

## *Martino*

(1) La mia istruttrice di nuoto Elke W. aveva un cane barbone bianco, piuttosto grande per la sua razza, di nome Martino. Lei stessa ammetteva che era un cane stupido e fifone, pieno di difetti che lei amava elencare anche a interlocutori occasionali o a perfetti sconosciuti che incontrava per strada. Martino aveva paura, tra le altre cose, degli oggetti appuntiti, delle oche (un cane barbone che aveva paura della oche!) e di entrare nei furgoni dalla parte posteriore. (2) In compenso appena poteva si buttava nell'acqua a nuotare e non si faceva scoraggiare dalla stagione avversa e dalla veemenza dei flutti, talché un giorno di marzo fu proprio la padrona a dover entrare nell'acqua gelata fino alla vita e trascinarlo fuori dal mare per il collare, dopo che il povero Martino era stato sul punto di soccombere. Lo coprì di contumelie, un po' in italiano e un po' in dialetto, mentre lui uggiolava sotto un massaggio vigoroso a colpi di plaid.

(3) Purtroppo la passione per il nuoto di Martino in una sciagurata occasione si era rivelata ancor più inopportuna, perché durante un incontro quadrangolare valido per le selezioni nazionali nella piscina della Rari Nantes di N., Martino si era tuffato nella quarta corsia durante una finale, riuscendo a portare lo scompiglio anche nelle altre sette corsie e a far interrompere la gara. (4) La cosa finì sui giornali ed Elke reagì a muso duro senza mostrare il minimo imbarazzo e respinse una panoplia di accuse infamanti, tra cui quella di aver ammaestrato il cane a boicottare le gare quando la situazione non era favorevole per la nostra società.

(5) In realtà, essendo tutta la sua famiglia, Elke non sapeva separarsi da Martino e prima di ogni trasferta iniziavano estenuanti trattative diplomatiche con gli alberghi e con le piscine per avere concessioni o permessi. Era una fase che temevamo, perché un rifiuto innescava un psicodramma collettivo durante il quale nessuno osava darle torto su nulla e, a seconda della comprensione che albergatori e società sapevano dimostrare, la mappa della cortesia nazionale subiva continui e drastici rimaneggiamenti. (6) Ma tutti noi sapevamo che il tuffo di Martino nella piscina della Rari Nantes era un fatto noto in tutta Italia e anche all'estero, e la Rari Nantes aveva profuso energie enormi per diffondere capillarmente la notizia che il cane non era loro e scacciare una cattiva fama che non meritava.

(7) Poi, un giorno, Martino morì alla veneranda età di diciassette anni. La W. non riusciva a darsi pace, e i giorni di mare agitato e le trasferte generavano silenzi interminabili e occhi lucidi. (8) Circa un anno dopo la di lui dipartita eravamo proprio a N. per le selezioni nazionali. Alla fine del primo giorno di gare non eravamo riusciti a ottenere neppure una qualificazione, il nostro peggior risultato dal 1932. Era una sera invernale e, mentre le batterie si susseguivano senza sosta, io ero l'unico accanto a Elke sulla panchina a bordo piscina: non aveva emesso un fiato da almeno un'ora e io non osavo dir nulla. In fondo la porta che dava sullo spogliatoio era aperta, ma all'interno tutte le luci erano spente e pareva che attraverso essa si entrasse in un antro profondo e oscuro. Elke mosse appena il volto verso la bocca dell'antro e la fissò con gli occhi lucidi, il volto di pietra. Io la controllavo con la coda dell'occhio: ero preoccupato. Dopo un paio di minuti volse lo sguardo verso di me e con voce rotta bisbigliò: – Guarda... tutto è come se Martino stesse per uscire ora dallo spogliatoio per tuffarsi nella quarta corsia...